

Francesca Santucci

MAMMONE E BELLA 'MBRIANA

(Antologia AA.VV., "Paesaggi italiani", Rudis Edizioni 2024)

Figura tenebrosa del folklore napoletano, che un tempo tormentava l'infanzia dei bambini napoletani, è 'o *mammone*, mostro leggendario spesso nominato dalle mamme, per incutere timore nei figli disubbidienti o capricciosi, che non volevano mangiare o stare fermi o addormentarsi, adoperando il sentimento della paura per indurli alla disciplina. Infatti non c'era nulla di più efficace della minacciosa frase: *Fa' 'o bravo, si no vene' o mammone*. Fai il bravo, altrimenti arriva il *mammone*. I bambini, terrorizzati dalla prospettiva dell'arrivo di questa spaventosa creatura che avrebbe potuto acciuffarli, smettevano subito ogni capriccio.

Il termine *Mammone* trae origini dall'antichità: *Mammone* o *Mammona* era, infatti, il Dio assiro che presiedeva alle ricchezze. Nella versione biblica fu assimilato a un dio pagano della ricchezza e connesso al mondo degli Inferi, come Plutone. Infatti la ricchezza, secondo l'interpretazione cristiana, si annidava nella "tentazione", considerata un peccato, di qui il legame con il diavolo e con l'Inferno, concetto ribadito nel solenne Discorso della Montagna di Gesù: - *Non potete servire insieme Dio e Mammona*.¹

Anche lo scrittore inglese Milton, nella sua celebre opera "Paradiso perduto", lo descrive come una creatura malvagia e lo annovera fra gli angeli ribelli, attaccato ai soldi e ai beni materiali, e lo fa agire e parlare in modo conforme al suo carattere, cioè in riferimento alle smodate ricchezze terrene accumulate senza troppi scrupoli.

[...] *Squarciò la turba di Mammone un fianco/della montagna e dalla gran ferita/masse d'oro ne trasse[...]*²

Nel corso dei secoli, poi, da simbolo dell'avidità e dell'attaccamento al denaro, Mammone si è trasformato in una creatura oscura e leggendaria, diventando un gatto gigante dall'aspetto terrificante, il *Gatto Mammone*, mostro nato dall'unione del gatto (animale che nel Medioevo si pensasse appartenere a Satana), e il Mammone, il diavolo appunto (il nome del mostro si originò legandolo al termine "Maimūn" che in arabo significa scimmia), confluendo, così, a partire da Giambattista Basile nel libro "Lo cunto de li cunti", in numerose favole e fiabe e nei racconti della tradizione popolare napoletana tramandate oralmente.

*Quando la notizia si fu diffusa, arrivò moltissima gente da ogni parte del regno, anche da lontanissimo, per partecipare a questa gara e tentare la sorte: chi diceva che era la pelle di un gatto mammone, chi di una lince, chi di un coccodrillo, chi di un animale e chi di un altro, ma nessuno indovinava.*³

Sempre descritto in sembianza di terribile creatura che si muove al buio, feroce e aggressiva, come vittime preferite 'o *mammone* ha il bestiame dei contadini, che attacca e sbrana col favore delle tenebre, e, soprattutto, proprio i bambini, che rapisce nel cuore della notte per condurli sottoterra.

In seguito il *mammone* da feroce gattone si è trasformato nell'essere cattivo che, soprattutto in Campania, tante generazioni di bambini ha spaventato.

Ancora il cantautore Pino Daniele lo evocò nel brano "Ninnanànnanoè" contenuto nel suo secondo album pubblicato nel 1979, dedicando la ninna nanna a sua figlia Cristina: *Si vene 'o mammone... chiudimmo 'a porta*. Se arriva il mammone chiudiamo la porta.

Ma il *mammone* non è soltanto creatura fantastica dell'immaginario collettivo, spauracchio per i bambini

indisciplinati, è anche storia reale di un feroce brigante, Gaetano Coletta, che combatté al fianco dei Borbone per scacciare i francesi e reprimere la Repubblica Napoletana e che poi, da borbonico, alla fine dei suoi giorni passò dalla parte opposta. Catturato, per non subire l'onta dell'impiccagione, si lasciò morire di fame in carcere, vittima dell'ingratitudine dei sovrani che con tanto zelo e crudeltà aveva servito.

Gaetano Coletta detto, appunto, *Mammone*, nato nel 1756, figlio di un mugnaio di Sora, si distinse, infatti, per la sua ferocia, rendendosi responsabile della morte di più di quattrocento persone.

Accusandolo addirittura di antropofagia, così di lui scrisse lo storico napoletano Vincenzo Cuoco nel suo "Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli":

*[...] era tale che si beveva tutto quello che usciva dagli infelici che faceva scannare. [...]*³

Più nel dettaglio così lo descrisse Pietro Colletta:

*[...] guerreggiava, capo di molti, Gaetano Mammone mulinaro [...] io con animo compreso di orrore dirò di lui come di un mostro terribile. Ingordo di sangue umano, lo beveva per diletto; beveva il proprio sangue ne' salassi suoi, negli altrui lo chiedeva e tracannava; gradiva, desinando, avere su la mensa un capo umano, di fresco reciso e sanguinoso ;sorbiva sangue e liquori in teschio d'uomo.*⁴

Benedetto Croce diede, invece, informazioni sulla sua morte:

*Il terribile Gaetano Mammone, il più efferato tra i capi realisti del 1799 (quel tale che soleva adornare le mense dei suoi banchetti, in cambio di fiori, di teste recise e sanguinanti di giacobini) morì, in Napoli, nel 1802, nelle carceri della Vicaria, sotto l'accusa di aver tramato coi giacobini un'insurrezione contro il re.*⁵

Altra presenza inquietante nelle case napoletane, facente parte dell'immaginario popolare, ricordata in detti, proverbi e

narrazioni, è 'a *Bella mbriana*, spirito casalingo che nella mia infanzia imparai a conoscere presto dalle esclamazioni che spesso sentivo dalle donne del mio quartiere contro qualcuno che voleva cambiare casa o modificarla: *Zitto, ca se po' piglia' collera 'a Bella 'mbriana*. Zitto, altrimenti la *Bella 'mbriana* può dispiacersi.

Secondo la tradizione popolare si manifesterebbe in forma di geco (perciò si dice che porti fortuna trovare in casa una lucertola-simbolo di morte e rinascita, poiché si credeva che andasse in letargo in inverno e ricomparisse in primavera-sarebbe lei che diffonde il bene girovagando tra le mura domestiche sotto questa forma) o di meravigliosa farfalla (animale notoriamente psicopompo, tramite fra il cielo e la terra, nell'antichità simbolo di morte, nell'immaginario religioso cristiano emblema di resurrezione e di salvezza).

O ancora si mostrerebbe mentre cammina sui cornicioni dei palazzi, aggraziata ed elegante, vestita con un lungo abito bianco, o lasciandosi intravedere fugacemente, giovane donna bellissima, dal viso dolce, velata fra le tende mosse dal vento, o in un angolo buio o nel riflesso di una finestra, comparando solo nelle ore più luminose del giorno, durante la cosiddetta "controra": infatti l'etimologia del suo nome si collegherebbe alla meridiana (termine derivante dal latino *meridies*, mezzogiorno), simbolo delle ore diurne protette dai benefici raggi del sole, e, dunque, del protettivo calore domestico.

Anima della casa, invisibile, sfuggente, senza tempo e senza epoca, spirito buono che ama stare in compagnia, che protegge le abitazioni e le famiglie di ogni ceto, senza distinzione, ricchi e poveri, nelle quali ama portare armonia, prediligendo le persone che la rispettano, è parte integrante del costume popolare partenopeo, tanto che numerosi sono i racconti, i sonetti e le canzoni a lei dedicati. Come tutti gli spiriti, però,

può indispettirsi con chi non le è simpatico e, soprattutto, con chi parla male della propria casa e della propria famiglia.

La sua abitudine, quella d'introdursi nelle abitazioni altrui, si lega a una triste leggenda, secondo la quale sarebbe lo spirito di una giovane morta molto tempo fa, una bellissima principessa dal volto dolce incorniciato da lunghi capelli color dell'oro che, disperata per un amore infelice, impazzita, iniziò a vagare senza meta per le vie di Napoli vestita da sposa, entrando di casa in casa. Il re suo padre la faceva seguire per accertarsi che non corresse pericoli, ed elargiva doni e denaro in forma anonima a chi le offriva cibo e giaciglio, ospitalità e protezione, e la trattava con gentilezza. Per questo motivo si narra che la *Bella 'mbriana*, nelle abitazioni delle persone buone e oneste che visita, lasci doni sparsi in giro e vi porti salute e fortuna.

Per apparire ospitali e ingraziarsi il suo favore è importante, però, in segno di accoglienza, lasciare sempre una sedia vuota, apparecchiare un posto in più a tavola, tenere pulita e ordinata la casa, non lamentare i difetti o essere scontenti dell'abitazione e non parlare di cambiarla: infatti, se dovesse pensare che si vuole lasciarla, potrebbe rendere l'ambiente inospitale e arrivare al punto di vendicarsi provocando la morte di un suo abitante.

Importante, poi, per chi crede in questa fata benefica, è rivolgerle ogni giorno un cordiale saluto, come ricorda lo studioso del folklore Giuseppe Pitrè:

*Qualche popolana, ritirandosi, la saluta: "Bona sera, bella 'Mbriana!" E, così, se la propizia.*⁷

Ma anche il cantautore Pino Daniele nel verso iniziale di un suo famoso brano *Bella 'mbriana*, contenuto nell'album omonimo, ricorda il saluto propiziatorio:

*Bonasera bella 'mbriana mia
cca' nisciuno te votta fora.*

Buonasera bella ‘mbriana mia
qui nessuno ti scaccia.

Intatto permane ancora ai giorni nostri il fascino esercitato da questo spirito benefico così caro ai napoletani tanto che, nel maggio 2021, per rievocare la figura dell’amata protettrice del focolare domestico, l’artista serba Slobodanka Ciric, da sempre legata a Napoli, vestita in abito da sposa, diede vita a una performance artistica, in sospensione tra storia, leggenda e credenza popolare, che, partendo da piazza del Plebiscito, si snodò tra i vicoli, i locali e i bassi dei “quartieri spagnoli”.

Incarnando la *Bella ‘mbriana*, l’artista, in segno di ripresa dal covid, intese, secondo le sue parole: *risvegliare la speranza e donare simbolicamente un forte segno di rinascita, resilienza e ripartenza.*

Note

¹ “Vangelo secondo Matteo” 5, 1 – 7, 28).

³ John Milton, “Paradiso Perduto”, vv. 900-901.

⁴ Basile Giambattista, “Lo cunto de li cunti”, *La pulce*.

⁵ Pietro, Colletta, *Storia del reame di Napoli*, cap. XII.

⁶ Benedetto Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*.

⁷ Giovanni Pitrè, “Curiosità popolari tradizionali”, 1890.